

■ EPIDEMIOLOGIA

La protesi mammaria aumenta la mortalità per tumore

L'impianto di protesi mammarie a fini estetici può incidere pesantemente sulla sopravvivenza delle pazienti che vengono in seguito colpite da un tumore del seno. Le protesi, infatti, possono determinare un ritardo nella diagnosi, facendo aumentare del 38% il rischio di morte. Lo dimostra uno studio canadese pubblicato sul British Medical Journal (*Lavigne E et al. BMJ 2013; 346:f2399 doi: 10.1136/bmj.f2399*).

I ricercatori hanno condotto una prima metanalisi di 12 studi che hanno coinvolto 1.000 donne con protesi al seno colpite da cancro tra Europa, Canada e Stati Uniti: dai risultati è emerso che queste pazienti avevano il 26% di possibilità in più di ricevere una diagnosi tardiva, quando il tumore era già nella fase più avanzata.

L'analisi di altri 5 studi, condotti su oltre 600 donne con impianti al seno e colpite da cancro, ha mostrato un aumento del tasso di mortalità del 38% (figura 1).

Il ritardo diagnostico del tumore al seno nelle donne con protesi può essere spiegato con diversi meccanismi. Il primo è che queste creano ombre radiopache che ostacolano la visualizzazione. È stato stimato che la quantità di parenchima mammario "oscurato" dalla protesi sia compreso

tra il 22 e l'83%. Inoltre una insufficiente compressione del seno per visualizzare il parenchima e la produzione di artefatti data dall'impianto rende difficile l'interpretazione del referto. E ancora, la contrattura capsulare, un fenomeno che si sviluppa nel 15-20% delle donne, riduce del 30-50% la sensibilità della mammografia. Infine, si ipotizza che alcune caratteristiche dell'impianto protesico siano grado di influenzare il referto mammografico: per esempio l'impianto subghiandolare, per la maggiore prossimità al tessuto ghiandolare, potrebbe disturbare maggiormente la visualizzazione del parenchima rispetto a un impianto sub-muscolare.

L'impianto di protesi mammarie a fini estetici è una pratica estrema-

mente popolare. Negli Stati Uniti, per esempio, si tratta dell'intervento estetico con il più elevato numero di casi: nel 2011 per esempio sono stati eseguiti 307 000 interventi, con un incremento approssimativo dell'800% rispetto ai primi anni 90.

► Conclusioni

I ricercatori invitano a interpretare con cautela i risultati dello studio, ricordando come non ci siano prove che dimostrino la cancerogenicità delle protesi. La loro presenza, però, può nascondere lo sviluppo di tumori nelle donne che fanno la mammografia, perché molte protesi sono riempite con materiali radiopachi che possono gettare un'ombra sui tessuti sottostanti. Lo sviluppo di tecniche radiografiche appositamente concepite per l'uso in donne con protesi al seno hanno in parte contribuito a migliorare la visualizzazione. Tuttavia un terzo dell'area mammaria non può essere visualizzato nonostante tali tecniche e ciò comporta un aumentato rischio di incorrere in risultati falsi negativi.

Figura 1

